ORGOGLIO E BUON CUORE

OVVERO

LA MODISTA DI TORINO

AZIONE IN TRE ATTI

DI L. G.

TOM-POUCE AD UN SONTUOSO PRANZO

COMMEDIA DI UN SOLO ATTO

DI

GIUSEPPE BUCCELLATI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1856.

ALLA

DISTINTA ATTRICE DRAMMATICA

EMILIA ARCELLI

IN SEGNO

DI STIMA E RICONOSCENZA

L'AUTORE

ORGOGLIO E BUON CUORE

OVVERO

LA MODISTA DI TORINO

PERSONAGGI

Il generale ARMANDO D'ORLÌ.

LUIGI, suo figlio.

Marchesa BESSENI.

BERNARDO, vecchio sergente.

EMILIA, sua figlia.

PAOLINA,
GIORGINA, } Modiste.
ANNA,

CARLO, servo di Luigi.

GIUSEPPE, vecchio soldato, servo del generale.

L'Azione succede in Torino.

ORGOGLIO E BUON CUORE

ATTO PRIMO.

Ricca camera in casa del conte d'Orli.

SCENA PRIMA.

Conte solo terminando una lettera, indi Giuseppe.

Con. « Mio figlio non sarà che felice d'obbedire
» a' miei voleri, e domani, se credete bene, si
» firmerà il contratto, e così avremo la con-
» solazione di aver fatta la felicità dei nostri
» figli. Addio, signora marchesa, e credetemi
» ecc. » (*piega e suggella, indi suona*)
Giu. Comandi, eccellenza.
Con. Questa lettera al suo indirizzo... Mio figlio?
Giu. È nelle sue camere.
Con. Avvertitelo che debbo parlargli... (*servo parte*) Credo di aver scorto in mio figlio un tantino di malumore; è realmente diventato un po' melanconico, massime da qualche giorno a questa parte... è più pensieroso, le sue risposte non concordano sempre colle domande: da qualche giorno ha perfettamente dimenticata la sua pittura, di cui è tanto appassionato, esce più sovente di casa, e spesso non ritorna

che ad ora tardissima... Non vorrei... ma già, un buon matrimonio è il miglior rimedio alle stramberie della gioventù... Oh, ecco mio figlio.

SCENA II.

Luigi preceduto dal Servo, e detto.

Con. (*a Giuseppe*) Nessuno ci disturbi. (*servo parte*)

Lui. Voi mi avete fatto chiamare, padre mio. Eccomi ai vostri comandi.

Con. Stavi forse continuando il tuo lavoro, ed io ti ho disturbato.

Lui. Precisamente, stavo ultimando il quadro di cui vi parlai già.

Con. Bravo, bene... lo vedrò poi volontieri. Ma si è di affare ben più importante che io voglio intrattenerti.

Lui. Parlate, io vi ascolto.

Con. Siedi qui accanto a me.

Lui. Come volete, padre mio. (Che sarà mai?) (*siedono*)

Con. Sì, è per un affare di grande importanza, e che t'interessa direttamente, che io ti feci a me venire. Ascoltami. Io sono vecchio, sono solo ed abbandonato; tuo fratello è ragazzo ed apprende i principj della scienza, non ho che tu solo che mi ami, ma che pure non puoi sempre essermi di compagnia, perchè i tuoi lavori e la tua età te lo impediscono. Nè io te ne fo un rimprovero. Ma tu ora sei in caso di

arrecare un gran sollievo a tuo padre consolandolo altrimenti. Non so se tu m'intenda.

Lui. (*stupito*) No, padre mio... continuate...

Con. Il vedere assicurata la continuazione della nostra famiglia fu sempre il mio più vivo desiderio.

Lui. (*c. s.*) Ma che, un matrimonio? Oh via, voi scherzate!

Con. No, davvero, parlo sul serio. Anzi passerai dentr'oggi dalla contessa Besseni.

Lui. A che fare, padre mio?

Con. A ringraziarla.

Lui. E di che?

Con. Oh bella! del consenso dato al tuo matrimonio con sua figlia.

Lui. Madamigella Amalia...

Con. Sarà tua moglie. Anzi ti autorizzo da oggi in poi a presentarti in quella casa come suo fidanzato.

Lui. Vi ringrazio, padre mio, di ciò che avete fatto, od avete creduto di fare per la mia felicità, ma...

Con. Che?

Lui. Deh! non corucciatevi, padre mio!.. Ma sono costretto a farvi una confessione.

Con. Una confessione, e quale?...

Lui. Non posso sposare madamigella Besseni.

Con. Oh! oh! non puoi sposare...

Lui. No, padre mio.

Con. Oh, per esempio, vorrei saperne il perchè?

Lui. Perchè!...

Con. Suvia coraggio...
Lui. Perchè ne amo un'altra.
Con. Ne ami un'altra; bella ragione!
Lui. È la sola, padre mio, ma fa per tutte. Voi non vorrete rendermi infelice.
Con. Oh Dio, che parolone da romanzo. Io mi ricordo che quando ero della tua età, ho avuto pure un affare di cuore, ma non vi fu d'inciampo al mio ed all'interesse della sua famiglia. Anzi, posso assicurarti che non mi è mai più passata pel capo una simile pazzia! Ma che hai tu dunque?... Quasi si direbbe che piangi. Mi pare che al tuo posto, io mi beerei al pensiero d'aver fra poco una bella sposina.
Lui. Sì, ma che io non amo, e che non amerò mai...
Con. E chi ha mai detto che faccia d'uopo d'amarsi? Quando mai si videro matrimoni fatti per amore? Baje, baje, mio caro. Scaccia i romanticismi, ed io solleciterò perchè ogni cosa sia presta per conchiudere il contratto.
Lui. Ah no, padre mio, che fate mai! (*cercando trattenerlo*)
Con. Ma che, sei tu pazzo? Dovrei forse vederti cieco al punto, di tralasciare un matrimonio che può fare la tua fortuna?
Lui. Padre mio...
Con. Ah tu arrossisci... non osi nominarla, perchè forse non sarà neanco degna di un tanto onore.
Lui. Ah il suo nome è senza macchia, e quello

di un vecchio soldato che essa sostiene col suo lavoro. Essa mi ha amato perchè mi crede uno eguale a loro.

Con. Ma che, forse una venditrice di cuffie e merletti? Allora ti porterà eroicamente in casa i suoi aghi ed i suoi ferri da cucire, ed ella stessa dovrà arrossirne di trovarsi in mezzo ai conti d'Orli che contano da più secoli un sangue puro...

Lui. Oh voi insultate a lei ed a me!... Noi siamo ricchi e nobili abbastanza, e la vostra nobiltà non perderà certo del suo splendore se si troverà con la più angelica delle creature che unisce la nobiltà del sentimento all'innocenza dell'anima.

Con. Taci, sciagurato, taci... e non t'avvedi che le tue parole mi destano un vulcano nel petto, che non vorrei mai averti avuto per figlio prima di dovermi vergognare di te?

Lui. Ma dunque non avete cuore! (*alzandosi*) Dunque non vi commove il pensiero d'una ragazza tolta alle sue speranze, d'un vecchio senza appoggio. Oh in questo caso, padre mio (*risoluto*) partirò anch'io per la guerra. Là sul campo mi guadagnerò la morte, od un nome onorato che non dovrò più a voi, di cui potrò far dono a chicchessia. (*per partire*)

Con. Fermati, sciagurato! mentre io sto conchiudendo la tua felicità, tu insulti al mio e al tuo nome?

Lui. Oh no! io non rimarrò qui. Io partirò.

Con. Tu non uscirai da questa casa senza un mio permesso. (*gli fa cenno di uscire*)
Lui. Oh mio padre. Voglia il cielo che non v'abbiate a pentire della vostra severità. (*via*)

SCENA III.

Conte solo.

Figlio ingrato e sconoscente! Io che l'amo tanto, dovrei vederlo vittima forse d'una seduttrice. Ah no! cerchiamo di scoprire terreno, e poi farò in modo di allontanarlo da questa donna. Ma intanto domani deve essere presto a' miei voleri... Oh lo sarà; dovessi anche usare la forza. Carlo forse! proviamo! Ehi, chi è di là? (*suona*)

SCENA IV.

Carlo e detto.

Car. (*entrando*) Eccellenza!...
Con. Carlo, appunto di voi abbisognava.
Car. Eccomi a'suoi ordini.
Con. Voi sapete che mio figlio ama una donna, voi sapete come egli l'ha conosciuta, ne sapete di più il nome, l'indicazione...
Car. Io, signore, per verità!
Con. Ma via, che bisogno c'è di mendicar parole. Non voglio fartene un rimprovero. Tu sei al suo

servizio, e se ne estende forse un po'troppo la sfera; intenditela con lui, che per me...

Car. È vero che il signor contino mi parla qualche volta de'suoi interessi.

Con. (Ah li caratterizzi interessi, birbante; va che l'accomoderò io)

Car. Ma io non so poi...

Con. Ma, eh via, se vi ripeto che non è per mendicar risposte che vi ho chiamato, ma perchè eseguiate una commissione di Luigi. Egli stesso è stanco di questo amore e vorrebbe perciò disfarsene, ond'è che incarico voi d'avvertire quella donna come egli non sia un povero operajo, come da lei si era fatto credere, ma bensì il figlio del generale d'Orlì. Le direte per parte sua, s'intende, che non speri più mai di vederlo, e le consegnerete questa borsa, acciò possa subito partire da Torino, che sarà il meglio suo.

Car. Ed è il suo signor figlio che m'incarica di questa missione?

Con. Egli stesso. Anzi io scriverò una lettera a quella signora, che voi le consegnerete unitamente al denaro. (*scrive*) Sotto qual nome mio figlio conosceva la ragazza?

Car. Ma che, non lo sa ella? (*sorpreso*)

Con. Sì, me lo disse, come pure mi disse il nome della ragazza, ma si parlò d'altro ben più importante, ed io non lo rammento. Ditemi dunque.

Car. (*titubando*) Ma...

Con. (*fingendo collera*) Insomma, quando finiranno i vostri dubbi! Dunque?

Car. Luigi Carlini. (*in fretta*)

Con. (*scrivendo*) « Colui che conoscete sotto il
» nome di Luigi Carlini, non è altrimenti un
» povero operajo, come da voi per ischerzo si
» fece credere: esso è mio figlio, e vi prega di
» dimenticarlo, come egli vi ha dimenticata; egli
» è d'altronde sposo d'un'altra. Dal latore della
» presente vi saranno consegnati venti luigi
» perchè voi possiate recarvi in altra città. Ar-
» mando conte d'Orli, generale, etc. »(*piega e sigilla*)

Car. (Povera Emilia. Ma chi avrebbe creduto capace il signor contino d'un sì nero tradimento?) Allora questa lettera diventa inutile. (*mostrandola*)

Con. Quale lettera?

Car. Una lettera che il signor contino m'aveva incaricato di rimettere.

Con. Ah sì. Ora è perfettamente inutile, date.

Car. (*consegna la lettera*)

Con. (*leggendo la soprascritta*) Madamigella Emilia Arvalli. Buono, questo servirà per la mia soprascritta. (*fa la soprascritta e la consegna a Carlo*) Prendete, ricapitate la lettera e tornate a darmi la risposta.

Car. Sarà servita. Se trovassi il sig. Luigi, sarebbe il miglior mezzo per sapere... (*via*)

SCENA V.

Conte solo.

Ora sono tranquillo. La ragazza crederà miglior partito d'andarsene e di tacere. Ma non vorrei però che mio figlio si fosse compromesso. Oh in questo caso l'oro farà il resto. A me dunque a compire la sua fortuna, ed assicurare il mio nome. Oh vediamo questa lettera. « A madamigella Emilia Arvalli... » Arvalli... questo nome... non mi è nuovo. Deve esservi stato qualcuno di questo nome che io ho conosciuto, fra i miei amici? No, è un nome troppo plebeo... all'armata?.. può darsi .. Giuseppe. *(scrive)*

SCENA VI.

Giuseppe e detto.

Giu. Eccellenza!...

Con. Dimmi, mio vecchio soldato, non ti pare d'aver conosciuto fra le tue fila un certo Arvalli?...

Giu. Mi pare certamente di conoscere questo nome.

Con. Sta... sta... sta... che l'ho trovato. Arvalli?... dev'essere quel certo sergente.

Giu. (*interrompendolo*) Della battaglia di Marengo?...

Con. Bravo, precisamente.

Giu. E forse l'unico nome che debba lasciare qual-

che rammarico all'eccellenza vostra... perdoni la mia franchezza, signor conte... Ma questa mi parve sempre un'ingiustizia.

Con. Sì, hai ragione... fui violento nel mio procedere, e quando ci pensai a mente calma, non ero più a tempo perchè il fallo era fatto.

Giu. E sì che alla fin fine poi non aveva fatto altro che liberarvi da un gran pericolo; e forse anche dalla morte.

Con. Sì, ma togliendomi nello stesso tempo il mezzo di vendicare la morte di mio fratello... Ma dimmi, non sai tu se esiste ancora questo Arvalli?

Giu. Non ne ebbi mai più contezza alcuna.

Con. Non monta. È senza dubbio una coincidenza di nome. Dammi il mio abito, e fa che si attacchino subito i cavalli... (*Giuseppe eseguisce, indi via*)

SCENA VII.

Conte solo.

Però mentire il nome, nascondere i suoi titoli... Non avrei creduto mio figlio capace di tanta bassezza... Oh gioventù, gioventù, come sei inesperta!

SCENA VIII.

Giuseppe, Marchesa e detto.

Giu (*annunziando*) La marchesa Besseni.

Con. Oh passi, passi,

Giu. (*introducendola e via*)

Con. (*andandole incontro*) Signora marchesa?

Mar. Signor conte?... Ricevetti la vostra lettera. Ero sulle mosse per uscire, e pensai di passare io stessa.

Con. Sempre gentile ed amabile la nostra cara marchesa.

Mar. Conte? Come sta che non vedo Luigi?

Con. Credo sia uscito per qualche sua faccenda. Ma si è appunto perchè desidererei fosse al più presto conchiuso questo matrimonio colla vostra Eugenia, che io intendevo abboccarmi con voi.

Mar. Io ne parlai appunto a mia figlia. Essa non ha difficoltà veruna. D'altronde essa è così giovane, e credo sappia appena cosa sia amore, e tanto meno matrimonio.

Con. Amo assai la semplicità della vostra Eugenia, e ciò fa sempre più onore a sua madre che seppe instillarle quei principj che sono il pregio precipuo d'una ragazza.

Mar. Vi prego a non volermi abbellire di cosa in cui io non ho merito veruno, perchè è pur troppo vero che in ciò ne ha assai maggior merito il caso che altro.

Con. A proposito, Luigi ha avuto i suoi intrighetti.

Mar. Scherzate?

Con. No... no... sul serio. Lo seppi stamane soltanto... Con una certa Arvalli...

Mar. Arvalli... conosco io pure una ragazza di

questo nome. Una giovine modista che si fa appunto sposa adesso.. Anzi godo della coincidenza del doppio matrimonio di Eugenia, e di questa giovine che è mia figlioccia.

Con. Ah, badate marchesa... Voi vi mettete in troppo contatto colla plebe... credetemi, qualche volta dimenticate voi stessa .. per...

Mar. Per ricordarmi troppo del ceto in cui sono nata? Non è così, caro conte? Ma che volete, l'amore del casato Nostaglia, credo sia una specie di nostalgia che non si può dimenticare. Voi vi ricordate sempre, e forse, permettetemi che ve lo dica, fin troppo della vostra alta origine. Ed io temo sempre d'essere rimproverata che nella fortuna presente dimentichi l'origine e lo stato mio primiero.

Con. No... no... no... lasciamo andare questo... Già, ogni qualvolta siamo venuti su questo terreno, ci lasciamo sempre in guerra, ed ora ho bisogno assoluto della pace, e...

SCENA IX.

Giuseppe e detti.

Giu. (*sulla porta*) La carrozza del signor conte è pronta. (*via*)

Con. Volete che usciamo assieme, marchesa?

Mar. Vi ringrazio, generale, debbo portarmi dalla mia sposina...

Con. V'accompagno dunque a casa.

Mar. No... no... dall'altra... dalla modista... e capite che il mondo aristocratico potrebbe arricciare il naso se vedesse gli stemmi d'Orli davanti ad una porticina.

Con. Ah! marchesa, marchesa, badate, voi mi volete cimentare... Ma io ho bisogno della pace. Dunque voi fate la vostra visita... che io vi accompagnerò fino alla carrozza.

Mar. Grazie, generale, accetto.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera in casa di Bernardo.

SCENA PRIMA.

Anna, Giorgina e Paolina sedute attorno ad un tavolo da lavoro e ciarlano.

Anna Dunque, Giorgina, di' su, come ti sei divertita jeri sera al veglione?

Gio. Assai, assai!

Pao. E nessuno ti conobbe?

Gio. No certo. Lorenzo parlava francese, ed io per non compromettermi, non dicevo che si, no, ah! e nulla più. (*ride*)

Anna Io non so veramente come avrai fatto a tacere tanto tempo di seguito.

Gio. Oh, scusi la signora taciturna! ma a tempo e luogo so tacere meglio di lei.

Pao. Via, non c'è bisogno di andare in collera per questo: l'Annetta scherzava. Ma dimmi, v'era il mio Carluccio?

Gio. Sì, certo! m'era dimenticata di dirtelo, sicuramente che c'era! anzi abbiamo cenato insieme.

Pao. Ah! scellerato!... Che venga poi a contarmi di dover accompagnare sua madre in casa di certe amiche, per non condurmi al veglione.

Io che l'avrei desiderato tanto! Ma che venga, l'accomoderò io per le feste.

Gio. Ma sì, è perchè sei troppo buona con Carluccio. Vedi come faccio io con Lorenzo; dico, lo voglio, e mi si conduce subito. Eh con questi signori giovinotti non c'è da scherzare: se non si sta sul suo, fanno sempre a modo loro.

Anna E poi si ridono di noi che crediamo alle loro sdolcinature.

Gio. Bisogna però fare le debite eccezioni.

Anna Eh! che non conosco eccezioni in questo genere. Gli uomini cercano sempre d'ingannarci, e se non trovano chi sa loro rispondere per le rime...

Gio. Oh senti, per esempio, si potrebbe benissimo eccettuare lo sposo d'Emilia.

Anna Veh che hai proprio trovato il pesce nel torbido. Il signor Luigi renderà felice veramente la nostra Emilia, perchè la sposerà, lo ha promesso tante volte.

Gio. Ed anche l'altra sera mentre voi altre eravate già uscite, egli venne qui, e giurava ad Emilia che l'avrebbe veramente fatta sua, ed amata per tutta la vita.

Anna E se lo merita bene quella povera Emilia, così buona, così bella. Ma che cos'hai Paolina? ti ha forse messa di cattivo umore lo sgarbo di Carluccio?

Pao. E chi non si arrabbierebbe? Ma già l'ho detto tante volte, non voglio più amarlo quell'infame! m'usa sempre delle sgarbatezze.

Gio. Eh! sei sempre così finchè egli è lontano; ma quando poi lo vedi, due delle sue paroline dolci ti mettono subito in pace.

Pao. Ma già, ed è ben questo che mi fa rabbia, perchè il perfido lo sa che io l'amo troppo; ed egli ne abusa, ma voglio proprio dimenticarlo.

Anna Vedremo se sarai capace di questo sforzo. Ma del resto pare anche a me che faresti benissimo abbandonarlo, poichè egli, a dirtela schietta, mi sembra uno di quelli che vogliono tener il piede in due staffe.

Pao. Oh! ma egli mi sentirà, se sarò ancora sì buona con lui. Gli caverò gli occhi perchè non abbia più a fare il galante colla signora Lucia; anche l'altra sera alla festa ballò sempre con lei, lasciando me abbandonata per farmi dispetto.

Gio. Dovresti parlar chiaro a quel signorino, licenziarlo assolutamente.

Pao. Sì... ma... e... dovrò poi stare senz'amante?

Anna Eh che, non starai lungo tempo senza; sai trovarli senza che ti vengano a cercare.

Pao. Oh in questo poi cedo il passo alla signora Annetta. (*ironica*)

Anna Io non ho mai invitato nessuno a venir in casa mia, come ha fatto la signora Paolina l'altra sera con quel signore che le stava seduto vicino al Teatro Nazionale.

Pao. Oh via; la signora Annetta non sarà poi tanto austera come ci vuol far credere.

Gio. Ma silenzio, silenzio... sempre gare! Se Emi-

lia vi sentisse, qual concetto potrebbe formarsi di noi?

Pao. Ma si è che io non voglio che si vengano a cercare I fatti miei, ecco, ciascuno faccia ciò che vuole.

Gio. Si, si, tu hai ragione, e tu pure, Annetta; ma per carità, tacete. Oh, ecco Emilia... ritorniamo al lavoro.

SCENA II.

Emilia e dette.

Em. (*entrando con gioia*) Mie amiche, mie buone amiche, eccomi finalmente di ritorno. (*le vanno incontro*)

Anna Senza di te sembravamo morte.

Gio. Che hai? Sei molto allegra?

Em. Oh! la mia sorte è veramente felice!

Pao. Ne ho molto piacere. Ma si può sapere da che proviene questa tua contentezza?

Emi. Ebbene dunque, sappiate... che domenica...

Tutte Ebbene?...

Emi. Domenica... io sarò sposa di Luigi; tutto è finalmente stabilito.

Tutte Veramente?

Gio. Ma se l'ho sempre detto che era un gran bravo giovine; la sola eccezione ai giovani del gior no.

Emi. Oh! si, mie amiche, voi avete ben ragione. Egli mi renderà pienamente felice! Egli mi ama.

Anna E tu?

Emi. Io? Oh io l'adoro. Ma di quell'amore che non cerca piaceri caldi, inebrianti, ma gioie modeste, asperse d'una dolce malinconia; il mio è un vero amore.

ao. Io per me non ammetto distinzione fra l'amor vero, o no; quando si ama è amore.

Emi. Ma Luigi non si è ancora veduto? quanto tarda egli mai! Temo sempre gli sia accaduto un qualche sinistro...

Gio. Oh lascia questi vani timori. Pensiamo piuttosto a te; hai già trovato il tuo abbigliamento?

Emi. No... ma non mi curo di ciò. Già egli mi disse che non ama lo sfarzo. La nostra unione non debb'essere che il vincolo che consacra il nostro amore, epperciò ogni cosa si farà modestamente.

Pao. Ma come?... non balleremo il giorno del tuo matrimonio?

Emi. No... Egli non lo desidera.

Pao. Oh bella!... ed io che pensavo già al mio abbigliamento per la festa.

Emi. Lo metterai in qualche altra occasione... Oh ma ecco mio padre. Povero vecchio! come sarà felice!...

SCENA III.

Bernardo e dette. Le ragazze gli corrono incontro e lo sostengono. Bernardo è podagroso ed appoggiato ad un bastone.

Anna Buon giorno, papà Bernardo.

Ber. Addio, ragazze mie.

Pao. Come va la gotta? Date a me il vostro bastone, e sedete qui vicino a me.

Ber. Ah sei qui, piccolo folletto?

Pao. Sono soda; guardate! (*con caricatura*)

Gio. Ora sarete pienamente felice! (*vanno al lavoro*)

Ber. Oh sì! Ti ringrazio, buon Dio, d'avermi riservato a tale contento. Ma chi sa forse se arriverò a vedere alcun nipotino? Che ne dici, figlia mia?

Emi. Spero bene che il cielo vorrà conservarvi ancora lungo tempo alla mia tenerezza.

Pao. E poi, foste tanto infelice per lo passato, che è ben giustizia vi sia riservato un poco di contento.

Ber. Infelice no... Dite piuttosto perseguitato dalla sfortuna e dalla malignità degli uomini.

Pao. E fu quel birbante di generale che vi ha rovinato.

Ber. Tacete, ragazze mie. Non ridestate in me sì tristi memorie. Sapete pure che vi ho proibito di parlare di lui in questa casa. Quanto

a me gli ho perdonato... Parliamo d'altro... di mia figlia... del suo sposo.

Emi. Oh sì, parliamo di lui, padre mio!

Ber. Eh ti garba! eh! (*gaio*)

Emi. Oh via, a questo punto...

Ber. Là!... adesso vada... Ma quando il tuo papà non ne sapeva nulla... non te la perdono più veh, d'avermi tenuto all'oscuro di quest'intrigo per tanto tempo... Ma via, non diventar rossa .. scherzavo, sai, figlia mia. Oh! ma a proposito, ragazze mie, io volevo uscire per fare una compra.

Pao. Vengo con voi, papà Bernardo.

Ber. No, no; sta pur lì diavoletto, con te ho sempre paura, (*fa segno di portar il lume*) e capisci... che quantunque sia la mia età... tuttavia se posso farne a meno... Eh! ma bada veh!... che se ti colgo una volta, me la pagherai per tutte.

Pao. Oh ma ora voi avete torto a parlar così. Io volevo offrirvi il mio braccio per ajutarvi a camminare, e ciò pel solo amore che vi porto.

Ber. Ta .. ta... ta .. che cosa mi vai cantando d'amore. Amore alla mia età... tu, piccolo folletto... giovane come sei, vuoi avere dell'amore per me. Conviene dire che il tuo amante te n'abbia fatta una grossa per vendicarti in questo modo.

Anna Bravo, papà Bernardo, avete colto nel segno; Carluccio le fu infedele, od ora ella si trova senza amanti.

Ber. Ah! ed è per questo che t'attacchi alla riserva. Grazie della preferenza.

Pao. Voi scherzate... Ma non potete negare che io ve ne ho già date prove.

Ber. To... to... che cosa dici... parla chiaro, ragazza mia, di quale prove intendi di parlare?

Pao. Ma che? non sono forse prove d'amore il venirvi a raccontare tutti i miei segreti?

Ber. Si, ne fai confidenza generale.

Pao. Non dite forse prova d'amore...

Ber No... no... taci per carità.

Tutte Hai torto, hai torto

Ber. Ma non senti, hai tutti i voti contrarj; del resto via, facciam partita rimessa. io debbo sortire.

Pao. V'accompagno dunque per un tratto di strada, papà Bernardo.

Ber. Si, ma col patto veh!

Pao. Non dubitate, sarò soda.

Ber. Addio dunque, ragazze; addio, Emilia, qua un bacio. Torno presto, sai. Addio, addio.

Emi. Addio, padre mio, addio Paolina.

Pao. A rivederci amiche... (*via*)

SCENA IV.

Delle.

Anna Oh che buon vecchio è quel papà Bernardo. Tu sei veramente fortunata con un padre, ed uno sposo così invidiabili.

Emi. Oh sì! io sono ben felice!... e tanto più poichè sono compiuti i desiderj di mio padre... povero vecchio ha tanto sofferto...

Gio. Ma egli non si lagna punto. Diceva che tu gli facevi dimenticare tutto il passato, che tu gli facevi la parte dell' angelo consolatore.

Emi. Bada veh, Giorgina... tu vuoi farmi insuperbire.

Gio. Oh no... d'altronde è ben giusto. Tu sei la sola persona che egli ami veramente sulla terra.

Emi. Ed io pure...

Gio. Hai ragione, o Emilia, è ben raro quel padre che possa vantarsi d'aver una figlia pari a te in affezione.

Anna Ma di', Giorgina, non ti pare questa l'ora d'andarcene... *(piega il lavoro e si prepara ad uscire)*

Gio. Si, hai ragione; è meglio che c'incamminiamo. *(prende lo sciall)* Dunque, Emilia, a buon rivederci domani.

Emi. Sì, a domani... Buona sera, Annetta.

Anna Addio, sposina, buona notte. *(escono, Emilia le accompagna ed incontrano la Marchesa)* Oh! la signora marchesa?

SCENA V.

Marchesa e dette.

Mar. (entrando) Addio, ragazze; come sta la nostra sposina?

Emi. Grazie, o marchesa, sono sempre felice quando godo la vostra stima e la vostra amicizia.

Mar. E l'amore del tuo sposo. Ah bricconcella.

Ma se non erro voi eravate in procinto di uscire. Non voglio essere d'inciampo. Fate il comodo vostro, ragazze; o piuttosto attendetemi, rifaremo la scala assieme. Venni soltanto per sapere il giorno del tuo matrimonio o Emilia.

Emi. Domenica, signora marchesa.

Mar. Spero avrò la fortuna di conoscere il tuo sposo prima di quel giorno, non è vero?

Emi. Quanta bontà o signora. Io lo manderò al vostro palazzo, se voi lo volete.

Mar. No davvero. Non voglio rubargli i momenti che egli deve passare accanto alla sua sposa; ritornerò. Quando potrò trovarlo?

Emi. Ma oggi stesso, o domani.

Mar. Bene, sarà per domani. Addio, mia buona Emilia. Venite, fanciulle.

Tutte Eccoci.

Anna Addio Emilia.

Gio. Addio.

Emi. Addio, addio, signora marchesa!...

Mar. A domani!...

SCENA VI.

Emilia sola.

Buona signora... Oh sì, essa prende parte veramente alla mia felicità. Quanto è mai buona con me Mio padre ha torto nel non volermi permettere di palesarle la sorgente delle nostre disgrazie. Oh ma fa tardi, e Luigi non si vede

ancora. Se egli sapesse quanta agitazione mi dà questa sua tardanza. Oh, ma non m'ingannai, qualcuno sale le scale... sarà lui. Oh no. Chi è?

SCENA VII.

Carlo e detta.

Emi. Oh! siete voi Carlo! ma che strano vestire è il vostro? Che cosa significa quella livrea?

Car. Questa livrea, madamigella?..

Emi. Ma sì... parlate?...

Car. Significa ch'io non sono più per voi, Carlo il compagno di Luigi, ma Carlo il servo del generale d'Orlì.

Emi. D'Orlì... avete detto d'Orlì?... l'assassino di mio padre?..

Car. Che? sarebbe forse il generale...

Emi. Sì... colui che ha rovinato mio padre... E voi ora venite?...

Car. (*da sè*) Povera giovine! qual colpo le è riserbato! (*ad Em.*) Io sono incaricato di consegnarvi questa lettera e questa borsa. (*per partire*)

Emi. Fermatevi... Ma che significa tuttociò?... io non comprendo...

Car. (*c. s.*) Io non ho il coraggio di dirlo. (*ad Em.*) Leggete. (*per partire*)

Emi. Restate, vi dico. (*per partire*) Servo... adempite alla vostra commissione. (*Carlo si ferma, fa un atto di rassegnazione e resta, Emilia*

apre la lettera e trascende) Che!.. che!.. Ho io ben letto?.. Gran Dio... Sono io pazza?.. Od è questo un infame giuoco che si prendono di me?

Car. Pur troppo non è che la verità.

Emi. La verità?.. avete detto?.. ma dunque io fui tradita... infamemente tradita. Oh Dio! Dio mio. (*cade su una sedia*)

Car. Coraggio, madamigella. (*soccorrendola*) Io non oso chiamar gente.

Emi. No... no.. non chiamate alcuno... che nessuno lo sappia... lo direbbero a mio padre.

Car. Infelice!...

Emi. (*ritornando in sè guardando la lettera e la borsa*) Ah!.. e mi si offre dell'oro... dell'oro a me..... (*avvicinandosi*) e voi avete... il coraggio di offrirmelo... Voi.(*staccandosi*) Ah, via, lungi da me... riprendete il vostro oro... dite a coloro che ve lo hanno dato, che io non vendo i sorrisi... che non vendo il mio amore... Ma andate... andate. (*Car. per partire*) No... no... restate., sentite... dite loro... che fu un'infamia l'ingannare una povera giovane... dite loro... che se la giustizia della terra... non li punirà, avvi un giudice la sù... È a lui... a Luigi... no... no... al sig. conte (*con ironia*) Dite che fu una codardia la sua... che fu rea la sua finzione... ma che io ne morrò. (*Carlo cerca avvicinarsi per sostenerla, ma ella lo allontana sostenendosi al tavolo*) Ditegli che lo disprezzo... che lo... o... Dio... no.. no... non dirglielo... ditegli che... Oh

mio Dio... non ho forza... di perdo... nare.. sì... sì... lo dimenticherò... lo perdonerò... (*con sforzo*) Ma andate, andate via. (*sviene*)

Car. Giovane infelice. (*via*)

SCENA VIII.

Emilia sola.

(*dopo qualche tempo ridestandosi a poco a poco*) Sono sola... sola col mio destino... col mio disinganno...sola col mio dolore!.. Egli così buono... Egli che amavo tanto... Egli mi tradiva infamemente. Ed io lo credevo mio, (*con passione*) tutto mio! Mentre giurava a me fedeltà eterna, pensava ad un'altra... bella... ricca... nobile... e che sposerà.. Egli ne amava un'altra.. mentre io credevo sincero il suo cuore... e mentiva sempre; mentiva quando si diceva povero come me... mentiva quando diceva d'amarmi... E per colmo d'orrore egli è figlio del generale d'Urli, del persecutore di mio padre. (*con disprezzo*) Ma Dio mio... non vi ha più dunque giustizia in cielo... Non avete più fulmini da scagliare agl'iniqui .. (*cadendo ginocchioni*) Oh no... perdono... mio Dio!.. io sono pazza... sì, sono pazza... Ma perchè non mi togliete la vita!... Deh! infrangete questo debole filo... Il dolore... e la disperazione lo corroderanno... Io voglio morire... (*dà in uno scroscio di pianto poi rialzandosi in fretta quasi destandosi*) Mo-

rire?.. sul fiore dell'età?.. io... cui il cuore poco fa palpitava di gioja... eh, ma ora esso è inaridito... Morire? giovane? Ma il dolore mi toglierà la gioventù... Morire?.. quando un vecchio genitore vive per me?... (*a quest'idea continua risoluta*) Oh no... no... no; io debbo vivere... per lui... per mio padre... Chi lo consolerebbe della mia perdita? (*rimane incerta un pezzo, poi stende le braccia come chi per sonno o d'accidia si stira, ride e muove prestissimo le labbra, ride*) E poi perchè mai morire? Non sono forse felice... amata da Luigi?.. che importa se egli è ricco, tanto meglio... andremo ai teatri... ai balli... all'opera... Oh come sarò bella con lui. Là accanto a lui mi guarderanno... invidieranno la mia sorte.. Ma e quella donna... Oh essa è più bella di me... Guarda Luigi... No... mandatela via... mi vuol rubare il mio sposo... Luigi... Luigi... qua... (*fa atto di chi copre alcuno*) Dove sei... Ma non vedi... ti vogliono rapire al mio amore.. Ah no!.. no ferma... (*quasi trattenendo alcuno*) Non fuggirmi. (*corre come per afferrare una persona e la trascina a sè*) Lascialo, infame! lascialo, è mio, è mio!.. (*resta in atto di chi stringe alcuno per difenderlo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera come il secondo.

SCENA PRIMA.

Anna, *Paolina*, *indi Bernardo.*

Anna Qual mutamento da jeri in qua, in questa casa.

Pao. Jeri tutto spirava allegria. Oggi tutto tristezza e malinconia.

Anna Chi può sapere che cosa sarà successo ad Emilia? Diventar pazza tutto ad un tratto.

Pao. Ed aggiungi in pochissimi istanti; poichè suo padre assicura di non essere stato fuori più di una mezz'ora.

Anna Ed il portinajo dice di non aver visto a salire alcuno, dopo la marchesa, tranne di un servo in livrea che già sarà andato al piano disotto dal conte Ovada.

Pao. Oh ecco qui, papà Bernardo. (*gli vanno incontro*) Ebbene, la povera Emilia?

Ber. Pare un po' meno agitata. Ma già la sua tranquillità non sarà che momentanea.

Pao. Povera Emilia! (*piange*)

Ber. Non piangere, ragazza, altrimenti tornerò a

piangere anch'io. Via, asciuga gli occhi. Ma già lo prevedevo. Era troppa felicità; non la poteva durare così.

Anna E il medico, che cosa disse?

Ber. Ah, il medico disse che bisognava conoscere la causa per curarne gli effetti. E siccome la causa nessuno la sa, così il male pare incurabile.

Pao. Ma via, papà Bernardo, non bisogna disperare così.

Ber. E in che volete voi che io confidi?... Non riconosce neanco più, non conosce più il suo buon vecchio... il suo papà che l'amava tanto, voleva mandarmi via... non voleva vedermi...

Anna Confidate nel cielo, papà Bernardo. Egli ne la restituirà bella e sana come prima. Egli vi porrà in mano i mezzi per guarirla.

Ber. Ora non ho più confidenza in alcuno... Sono rassegnato alla mia sorte. Consumati i piccoli avanzi che ci restano... andrò accattonando la elemosina per mia figlia... Un vecchio soldato di Napoleone domandare l'elemosina... Ma già non sarò il solo... io che prima morirei di fame... ma per lei... oh per lei... sì veh! per lei... ne avrò il coraggio.

Pao. Ma le nostre case vi saranno sempre aperte.

Ber. Grazie... grazie... non ne dubitavo... anime generose!

Anna E poi, il signor Luigi che doveva sposarla?

Pao. A proposito... non s'è visto jeri sera, nè stamane... Egli ignora ancora l'accaduto.

Anna Bisognerebbe farnelo avvertito.

Pao. E come si fa se nessuno sa dove abiti... Ma zitto!... qualcuno sale le scale... (*andando a vedere*) Sì... è lui... il signor Luigi.

Ber. Ben venga a dividere il cordoglio comune.

Anna Povero giovane... Quando saprà.

SCENA II.

Luigi e detti.

Lui. Buon giorno, ragazze mie, addio, mio buon papà Bernardo... ma... mio Dio!... che cosa avete voi?... Quel vostro pallore!... questo vostro contegno! Vi sarebbe accaduta qualche disgrazia?... Emilia... forse?..

Ber. Sì, appunto... dessa...

Lui. Ebbene, che fu?...

Ber. L'infelice è pazza!...

Lui. Emilia!... pazza Emilia!!

Ber. Sì... Essa è in preda ad un continuo delirio!...

Lui. Ma... come avenne tuttociò?... Spiegatevi... io non comprendo... Jeri ancora era vispa ed

allegra, ed ora... Oh mio Dio!... in tal momento... quale sciagura!... Ma ditemi... dunque spiegatemi.

Ber. Io non ho più la forza di ripetere un sì funesto racconto.

Anna Oh coraggio, papà Bernardo.

Ber. Coraggio!... e se ne può avere in tal frangente?

Pao. Ma via, il caso non è poi disperato!...

Lui. Ma tuttociò non spiega come...

Anna Ecco qua, lo dirò io... Jeri mentre tutte eravamo fuori, e papà Bernardo era pure momentaneamente uscito, pare che Emilia sia stata assalita da un qualche male, poichè Bernardo all'entrare in casa la trovò distesa al suolo, senza conoscenza, e delirante continuamente.

Lui. Ma non fu mandato per un qualche medico?

Anna Sì, ma rispose, che tal male non poteva esserle giunto all'improvviso, senza che una causa gli abbia dato origine, che quindi per curare il male, era necessario conoscere la causa. Le somministrò un calmante e nulla altro finora!

Lui. Ma... e non si conosce questa causa?.. Non fu visto entrare alcuno, mentre voi tutti eravate assenti?..

Pao. Tutte le ricerche riuscirono vane... il portinajo disse non aver visto entrare altro che un

domestico, che si sarà certo fermato dalla padrona di casa.

Lui. E a che ora accadde ciò? (*con premura*)

Pao. Verso le quattro...

Lui. (*fra sè*) Poche ore prima aveva lasciato mio padre!.. Dio mio!... (*forte*) E non si trovò nulla che potesse dar indizio?..

Anna Nulla!...

Ber. Tranne questi frammenti di carta ch'ella sminuzzava fra le mani.

Lui. Date!... date!... (*Bernardo trae di tasca e li consegna a Luigi, che dopo averli osservati e messi assieme esclama*) Gran Dio!... Il mio sospetto è fatto certezza!...

Anna Ma che avete signor Luigi?... Voi impallidite?...

Ber. Forse quella carta?...

Lui. Oh!... sì... Io sono la causa di tutto ciò!

Tutti Voi?...

Lui. Io... sì... Poichè... sappiatelo una volta... io non sono già un povero operajo, come voi mi credevate; no... io sono ricco, ma disprezzo le mie richezze... io sono nobile, ma abborro la mia nobiltà... poichè esse sono ora causa della pazzia della povera Emilia... forse... mi allontaneranno da lei!... (*piange*)

Ber. Che? voi non siete Luigi l'operajo... del borgo Dora? Chi siete voi dunque?

Lui. Io?... (*gettandosi a'suoi piedi*) Oh! perdonatemi l'essermi servito di questo mezzo per avvicinarmi ad Emilia... ma io l'amavo di troppo amore . . . Io non volevo tradirla . . . cercava amore lungi dalle convenienze sociali... cercava d'essere amato per me... e non pel mio stato... oh! dite... mi perdonate?

Ber. Alzatevi, signore... Chi siete voi?

Lui. Sono... Luigi d'Orli.

Ber. Che?... Il figlio del generale forse?...

Lui. Appunto.

Ber. Voi... il figlio del generale d'Orlì! (*con rabbia*)

SCENA III.

Emilia e detti.

Emi. (*che entrò sentendo nominare il generale d'Orlì, s'avanza in fretta verso suo padre*) Silenzio!... non dirlo così forte... nessuno deve saperlo... non dirlo a mio padre!...

Pao. (*si avvicina a Luigi, gli parla vivamente all'orecchio, moto vero di Luigi*)

Ber. Allontanatela!... Voi figlio del mio persecutore!...

Lui. Oh buon Bernardo! pietà per me... per lei.

Ber. Voi avete agito come un infame.

Lui. (risentito) Oh!...

Ber. Sì... lo ripeto... come fu un infame vostro padre... il generale...

Emi. Ma no... non è vero... lo dicono... buono... Oh povera me! non gridate tant'alto... vedi, eccolo là... nasconditi... nasconditi...

Ber. Dirò soltanto, signor contino, la bella istoria di vostro padre... di sua eccellenza il generale d'Orlì. *(ironico)*

SCENA IV.

Il Conte, Marchesa e detti.

Con. (entrando) Chi pronuncia il mio nome?

Emi. Ah! *(cerca nascondersi, la Marchesa corre da Emilia e le fa animo)*

Lui. Ah padre mio! in qual funesto istante siete mai venuto!

Con. Ogni momento è opportuno per ritornare alla dritta via un figlio sconoscente e sciagurato. *(cerca condur via Luigi)*

Ber. (fra gioja e disperazione, mentre Emilia fa segni di stupore) Fermate... fermate... ma voi... voi siete... il generale d'Orlì... voi *(con rabbia mal repressa)* che venite ad insultarmi persino in casa mia... Oh! la mia rabbia si ridesta!...

Con. E chi siete voi, che osate parlar meco in sì fatto modo?

Ber. Io?... chi sono?... Ma se non fossi altro, sarei il padre di quest'infelice, che vostro figlio ha resa pazza....

Con. Come, tu?...

Lui. Oh sì! padre mio... io sono ben colpevole...

Ber. Ma noi abbiamo dei vecchi conti da regolare, signor generale... io volevo dimenticarli... abborrivo di vendicarmi... ma ora la mia rabbia si ridesta... lo spirito di vendetta...

Con. E che va ora dicendo costui?... forse egli pure è pazzo?

Ber. Pazzo? Oh no... non lo sono ancora! Oh non vi ricordate di me? perchè il carnefice dimentica presto la sua vittima... Ma fissatemi bene in volto, signor generale, non scorgete dalla rabbia che mi divora, che io sono stato offeso da voi?

Con. Non vi conosco. (*c. s.*)

Ber. Oh sì che mi dovete conoscere... A Marengo... signore io ho combattuto al vostro fianco, a Marengo io vi ho salvata la vita... A Marengo io ho vendicato la morte di vostro fratello... E voi che faceste per me?... Ma signor generale, non vi ricordate di Marengo?... non vi rammentate del sergente Arvalli?...

Mar. Gran Dio!

Con. Il nome della lettera?

Ber. Oh vi ricordate adesso? Vedete che è molto tempo che ci conosciamo. D'allora in poi quanti anni sono trascorsi signor generale?

Con. Ebbene?... che cosa pretendete con ciò ?

Ber Pretendo dire, o signore, che è la vostra vita che mi abbisogna. che se io aveva potuto dimenticare le offese fatte al sergente, non posso lasciare invendicate quelle fatte al padre, ora poi che alle offese aggiungete lo scherno ed il disprezzo, quasi che la povertà che ci circonda non fosse opra vostra, signor conte, ora ho il diritto di dirvi che voi siete un vile, un infame!

Con. Che... che... (*scagliandosi verso Bernardo viene trattenuto da Luigi e dalla Marchesa. Bernardo viene rattenuto dalle ragazze. Emilia sempre al suo posto, ride*)

Emi. Ah! ah! ah!... (*ridendo*)

Ber. Ecco le opere vostre, signor conte. Oh ma io vedo bene dalla vostra rabbia che noi ci siamo perfettamente intesi; due colpi di spada, e la cosa sarà finita, altrimenti il mondo potrebbe sapere...

Con. Oh uscite... sì...

Lui. No... fermatevi! (*mettendosi sulla porta*) Voi non uscirete prima d'avermi ascoltato... signor Bernardo, mio padre ha dei grandi torti

verso di voi, ma non per questo voi dovete esporre la vostra vita in un duello, dove potreste lasciarla abbandonando un' unica figlia che vi ama. Mio padre conosce i suoi torti, ma v'offre un altro mezzo di rappacificazione... (*piano al Conte*) L'onore della vostra famiglia è compromesso, rammentatelo, padre mio. (*forte*) Ma signor Bernardo, voi avete anche dei gravi torti verso di me... Voi mi avete insultato prima di conoscere il mio cuore, voi mi avete insultato e gravamente, quando le sole apparenze stavano contro di me. Io ho amato, ed amo tuttora vostra figlia dell'amore il più santo, il più sincero. Mi sono servito per conoscerla di mezzi troppo arditi, è vero, ma non sono io compatibile in grazia del mio immenso amore? Signor Bernardo, voi avete anche insultato mio padre, ed un galantuomo si uccide, ma non lo si insulta, (*piano*) tanto più in presenza di suo figlio. D'altronde, chi vi dice che il generale d'Orli non fosse disposto a riparare a'suoi torti verso di voi, se egli avesse saputo la vostra esistenza?... signor Bernardo infine, chi vi dice che Luigi d'Orli non fosse venuto stamane per sposare vostra figlia? (*altra emozione di Emilia*) e così evitare un matrimonio stabilito da mio padre che poteva renderlo infelice? (*con significazione a suo padre*)

Ber. E sarebbe vero?

Con. Si; ed attendo la vostra risposta.

Ber. Io accetterei con piacere la vostra amicizia qualora questa valesse a render felice mia figlia, ma ora è troppo tardi — miratela.

Lui. Oh no; non è troppo tardi, allontanatevi per un momento, ve ne prego; e lasciate che faccia un tentativo, e chi sa... il cuore mi dice che potrò ancora restituirle la ragione. (*si ritirano in fondo della scena. Luigi si avvicina ad Emilia, le prende la mano e poi le dice*) Emilia?

Emi. Eh?

Lui. Mi conosci?

Emi. (*lo esamina bene*) No.

Lui. No? (*con dispiacere*) Sono l'amico del tuo Luigi.

Emi Luigi mio? Esso non è m.o. Lo sapete, d'esso è un conte... un perfido. Egli è il figlio dell'assassino di mio padre; ma zitto che alcuno nol sappia! Oh, l'amava, l'amava tanto, ed egli mi ha tradita, vilmente tradita, dimenticata.

Lui. No, d'esso non ti ha abbandonata, egli ti ama sempre, egli ha giurato d'essere tuo o della morte.

Emi. (*ride*) Ah, ah, ah, mi vorresti ingannare?... (*pausa*) Se le tue parole fossero vere sarei troppo felice... ma che dici tu di lui? Guarda,

lo vedi, abbraccia suo padre, gli vien presentata una giovane... (*finge vedere il padre e rimane sempre fisa cogli occhi*)

Lui. Egli però si allontana.

Emi. Si...

Lui. (*va a parlar piano al padre cavando due pistole dalle tasche, e consegnandogliele, poi dice*) Queste pistole che troncar dovevano la mia vita piuttosto ch'esser marito infelice, ora spero potranno ridonarmi la sua. (*parla piano al Conte, che parte unitamente agli altri dietro un gesto di Luigi che gli fa segno di seguirlo, tutto ciò dev' essere detto ed eseguito in un lampo*)

Emi. Si... è vero... e dove va?

Lui. Temo che la disperazione gli faccia perdere il senno, e lo conduca...

Emi. A che?

Lui. Ad uccidersi.

Emi. Mio Dio! Mio Dio! Ah! (*si sente un colpo di pistola*)

SCENA ULTIMA.

Il Conte e tutti gli altri.

Con. Ucciso!

Emi. Chi?

Con. Mio figlio.

Emi. Barbaro... infame. (*fa per inveire, poi le prende un convulso e piange dirottamente*)

Lui. Piange! Ah mio Dio! (*con gioja*)

Emi. (*passando dal pianto alla disperazione, s'avvia per uscire dal mezzo dove si troverà in faccia Luigi*) Luigi! (*riconoscendolo, se ne assicura ben bene, e poi dice con gioja*) È Luigi! Non è morto. (*gli cade in braccio, pausa, indi si scuote, cerca raccapezzare le sue idee, e poi ad un tratto dice*) Perdonate, signor conte... m'era dimenticata.

Con. Nessun ostacolo più si frappone, abbraccialo pure liberamente, tuo padre ha dimenticato i miei torti, ed io acconsento al vostro matrimonio.

Emi. Che!... voi acconsentite! (*con gioja*) Luigi è mio, mio?... Ah questa è troppa felicità.

FINE DELLA COMMEDIA.

TOM-POUCE

A SONTUOSO PRANZO

PERSONAGGI.

ARMANDO, albergatore.

BIAGIO, negoziante di formaggi.

CLAUDINA, moglie di

DANIELLI, padre di

EMILIO, bimbo che non parla.

FERNANDI, studente.

Servi che non parlano.

La scena si finge in una piccola città d'Italia.

NB. La posizione degli Attori in sulla scena vien presa cominciando dalla destra del pubblico.

TOM-POUCE
A SONTUOSO PRANZO

ATTO UNICO.

Sala nell' albergo. Porta in prospetto che mette in giardino, e due porte laterali; quella a destra mette dentro e fuori dell'albergo; quella a sinistra nella stanza di Claudina. Tavole, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Biagio, indi Armando.

Bia. (*da destra in abito da viaggio*) O dell'albergo?... C'è nessuno?

Arm. (*dal giardino*) Chi va là?... Oh! ben arrivato, signor Biagio.

Bia. Addio, Armando!

Arm. (*con accento di rincrescimento*) Come mi dispiace!... La vostra solita stanza è occupata!..

Bia. Tanto meglio. Non sono qui per fermarmi,

parto subito... Passando sulla vostra porta, ho voluto salutarvi. Ecco tutto.

Arm. Vi ringrazio della gentilezza! Ma se partite subito, fate male! Perdete l'occasione di vedere un prodigio di natura, alloggiato appunto là nella vostra solita stanza!

Bia. Un prodigio di natura?

Arm. (*in tuono pomposo*) Oggi, qui al mio albergo, e là, nel mio giardino si dà un pranzo di mille coperte, all'ammirabile Tom-Pouce!

Bia. Mille commensali per festeggiare un nano! (*con sorpresa*)

Arm. (*c. s.*) Ma bisogna vedere che razza di nano!... Un braccialetto da donna può servirgli di corona; un puntapetto da uomo, può servirgli di spada; una scodella mezzanamente grande, da vasca per bagno! ha ventisei anni d'età!

Bia. Eh via! esagerazioni! esagerazioni! fandonie per accalappiare i gonzi!

Arm. Se non volete credere a me, leggete tutti i giornali, essi pubblicano ciò che vi dico!... E quando lo dicono i giornali, mi pare una...

Bia. Ragione di più per stare in guardia!

Arm. Per me credo!

Bia. Ciò dev'essere se l'esagerato ed il falso vi riempiono l'albergo di curiosi e di commensali!... Ma, come va che Tom-Pouce viene a darsi

spettacolo in questa piccola città di provincia?
Arm. Egli, come le grandi celebrità, non è qui che di passaggio; e, passando ho fatto in modo che avesse a beare la vista di mille, almeno, de' miei concittadini. Ecco come ciò avvenne. Ieri, sul cadere del giorno... arrivarono qui, al mio albergo, gli impresari... i direttori... gli speculatori... che so io come chiamare quelli che vanno bamboleggiando il Tom-Pouce di città in città; di applausi in applausi, di trionfo in trionfo. Appena rifocillati, volevano partir subito. Ma io, che non sono una talpa, quando trattasi de'miei affari, propongo loro un pranzo di mille coperti, a due fiorini a testa da dividersi così: mille fiorini a me, pel pranzo; mille fiorini a loro a prò del Tom-Pouce. L'offerta fu accettata, più presto che non avrei sperato, ottenni la firma di mille curiosi, tutte anticipatamente pagate; e da jeri a sera, sino adesso, ora assai tarda, si lavora per il gran pranzo, il quale avrà luogo là in giardino appena sarà tramontato il sole, onde con maggiore effetto risplenda il piccolissimo che farà lo splendore del gran pranzo-cena!
Bia. Benissimo detto, e molto meglio speculato!
Arm. Ora che sapete tutto, vi avrò, spero, per commensale...
Bia. Volentieri, se non fossi martellato d'affanni.

Arm. (*sorpreso*) Voi martellato d'affanni?

Bia. (*con aria di confidenza*) Da un pezzo siamo amici; posso dunque, in tutta confidenza, raccontarvi ogni cosa... Mi è fuggita mia figlia con suo marito.

Arm. Fuggita la figlia!... E perchè?...

Bia. Per debiti! È la storia della rana che voleva eguagliare il bue! Ho pagato i primi... ho pagati i secondi; e sono rimasto inesorabile pei terzi... ed essi, mia figlia e suo marito, mi sono fuggiti!

Arm. E dove sono andati?

Bia. Pel mondo a dare accademie vocali ed istrumentali.

Arm. Dunque, vostra figlia è un'artista filarmonica?

Bia. Non faccio per dire, ma mia figlia canta come una Malibran; e suo marito suona come un Paganini! così dicono gli amici di casa, poichè, in quanto a me, non me ne intendo; ed è solamente per seguire la moda, che ho fatto educare mia figlia al canto, al suono, al ballo. Fu per figurare alle feste, alle quali veniva spesso invitata che faceva debiti da spaventare un Creso!

Arm. E dal dì che sono fuggiti, non ne aveste più nuove?

Bia. Ho per inteso che dovevano dare, o hanno

già dato, un'accademia alla città vicina... Ecco perchè vorrei appunto arrivar là in questa sera stessa per sorprenderli. Ve lo confesso, caro Armando, non posso vivere senza mia figlia!... Almeno sapessi a chi rivolgermi per sapere se l'accademia sia stata data, o sia ancora da darsi...

Arm. Se fosse qui il signor Fernandi, egli vi saprebbe dire tutto questo. È un giovine che sta al corrente delle cose teatrali... Oh! eccolo appunto.

SCENA II.

Fernandi e detti.

Fer. (*da destra*) Buona sera, signori.

Arm. Bravo, signor Fernandi, giungete a proposito: in questo punto stesso parlava di voi al signore.

Fer. In bene o in male?

Arm. Voi sapete benissimo, che niuno può parlar male di voi.

Fer. Grazie della vostra buona opinione! Debbo annunciarvi che altri due miei conoscenti, vi chieggono d'essere ammessi al pranzo del Tom-Pouce... (*consegna una carta piegata*)

Arm. Vengano pure, vi sarà posto anche per essi!

Intanto, caro signor Fernandi, vi raccomando questo mio buon amico milanese. Il signor Biagio Stracchini, negoziante di formaggi, per un affare che vi racconterà egli stesso. Io corro alle mie faccende. Addio! (*via in giardino*)

SCENA III.

Fernandi e Biagio. È notte, si portano lumi.

Bia. Il signore non sarebbe forse un corrispondente teatrale?

Fer. Ciò che sono io ve lo dico in due parole: sono uno studente, che, a motivo della immatura morte di mio padre, non ho potuto continuare i miei studii. Intanto mi occupo di tutto ciò che onestamente può procurarmi qualche mezzo di sussistenza per me e per la povera mia madre. Prendo il mondo come viene senza mai bestemmiare della provvidenza; e, agli amici degli amici, so fare servigi, ove vaglio, senza ombra d'interesse. Ecco ciò che sono. Comandatemi dunque con tutta libertà.

Bia. Bravo, signor Fernandi, mi piacete e mi dichiaro vostro amico.

Fer. Ed io farò di tutto per meritare un tal titolo. Imponete; in che cosa posso io esservi utile?

Bai. Vorrei sapere, ma in modo positivo, se alla vicina città abbia avuto luogo un'accademia vocale ed istrumentale?

Fer. Sì, certamente, ha avuto luogo.

Bia. (*con ansietà*) L'esito?

Fer. Strepitoso.

Bia. (*con gioja*) Davvero?

Fer. S'incominciò e si finì coi fischi.

Bia. (*mortificato*) Allora non sarà quella dei filarmonici che intendo io. Poichè, al dire di tutti, la donna è una seconda Malibran; e l'uomo, un secondo Paganini; e le Malibran ed i Paganini non si fischiano, ma si applaudono.

Fer. Non saprei dirvi il nome degli esecutori; ma, se lo bramate, fra un'oretta al più potrò darvi su quell'accademia e sui loro esecutori, i più minuti ragguagli.

Bia. Accetto la gentile offerta. Corro a far staccare i cavalli, poi verrò subito in cerca di voi, signor Fernandi. (*via a destra*)

Fer. Badate, signor Biagio, se non mi trovate qui mi troverete in giardino, alla tavola IX, N.° 77. (*va per partire*)

SCENA IV.

Danielli e Fernandi.

Dan. (*esce a dritta e simulando il parlare di un francese o di un inglese che male pronunzia l'italiano chiama*) Signor Fernandi? signor Fernandi?

Fer. Buona sera, signor direttore del Tom-Pouce: che vi occorre da me?

Dan. Voi parlavate or qui con un forestiere? Non sarebbe egli un milanese?

Fer. Per l'appunto; un certo signor Biagio Stracchini, negoziante di formaggi.

Dan. (*come colpito da sommo rincrescimento dice da sè*) Non mi sono ingannato!

Fer. Pare che l'arrivo del signor Biagio in quest'albergo, non vi accomodi molto!

Dan. (*c. s.*) Lo avete indovinato! quell'uomo m'inquieta, m'imbarrazza!

Fer. Se avessi potuto immaginare ciò, lo avrei lasciato partire.

Dan. Come! Lo avete trattenuto voi?

Fer. Si, nella speranza di dargli tra poco, un preciso ragguaglio di due filarmonici suoi conoscenti e che, per quanto ho potuto rilevare,

ho gran sospetto che siano quegli stessi, che. sere sono, vennero solennemente fischiati alla città vicina.

Dan. Vi ha egli detto il nome loro?

Fer. No, ma al suo dire la donna sarebbe una Malibran, l'uomo un Paganini.

Dan. Ebbene, sono appunto quella Malibran e quel Paganini che vennero solennemente fischiati! Non già per colpa loro, no; ma per incapacità del maestro al cembalo e dell'orchestra... Cani di nuovo genere!

Fer. Dunque, voi siete informato di quell'accademia?

Dan. Informatissimo... sono amicissimo con quei filarmonici. So di loro le più piccole avventure...

Fer. Tanto meglio: corro subito ad avvertire il signor Biagio che l'esperto conduttore del Tom-Pouce conosce i filarmonici (*in atto di partire*) dei quali brama ragguagli...

Dan. (*trattenendolo*) No, per amor del cielo! sono nemico giurato del signor Biagio. Anzi, se avete tanto spirito, quanto ve ne decanta il nostro albergatore, io vi regalo cinquanta... cento fiorini se vi dà l'animo di farlo partire immediatamente da questa città. — Il mezzo è semplicissimo. — I filarmonici dei quali cerca, ditegli che sono tuttora nella città della loro ac-

cademia, all'albergo della Speranza delusa; camera n.° 60.

Fer. Non comprendo, come voi, viaggiatore del mondo, estraneo all'Italia, abbiate ad essere nemico del signor Biagio?..

Dan. La cosa è naturale: prima di speculare sul Tom-Pouce, esercitava anch'io la negoziatura in Milano. M'innamorai di una ragazza ch'egli, per così dire, vide a nascere, la sposai, e, dopo il mio matrimonio, egli prese tale ascendente sopra mia moglie che dièci volte sopra nove riesciva sempre a farle fare l'opposto de'miei desideri. Indispettito di ciò e da un cattivo affare che comprometteva la mia fama, come negoziante, indussi mia moglie a partire meco da Milano. Ed il caso avendomi poi fatto possessore di Tom-Pouce, ho risoluto di speculare su di lui, e, speculando sulla curiosità umana, mi vado creando un reddito magnifico.

Fer. Ora comprendo tutto.

Dan. Se mia moglie vede il signor Biagio, sono certo, come due e due fanno quattro, che ascolterà qualche suo strano consiglio, e allora, addio unione matrimoniale... Addio, speculazioni sul Tom-Pouce..

Fer. Quando è così, m'impegno di farlo partir subito.

Dan. Qua la mano!

Fer. Eccola. Non prometto invano io! (*si danno la mano*)

Dan. Ed io vi terrò pronto i cento fiorini...

Fer. Di ciò parleremo ad affare finito. (*via a destra*)

SCENA V.

Danielli, indi Claudina.

Dan. (*con aria contenta corre a chiamare a sinistra*) Claudina? Claudina? Sono contento di me del mio stratagemma! Povero signor Fernandi, come l'ho colto bene! (*parlando liberamente l'italiano senza infingersi forestiere*)

Cla. (*uscendo a sinistra*) Che vuoi? che c'è? Che cosa ti fa essere così allegro?

Dan. (*senza affettare il suo parlare*) Senza la mia presenza di spirito, la mia sagacità, la bella speculazione col Tom-Pouce sarebbe andata in fumo! (*si pone ad ascoltare*) Senti questa carrozza che parte?... È la sua. Egli è partito! siamo salvi, (*ballando pel giubilo*)

Cla. Chi è partito? Qual disgrazia ci sovrastava? Di che parli?

Dan. Parlo di tuo padre, di mio suocero, del si-

gnor Biagio Stracchini, negoziante di formaggi a Milano. Era qui momenti sono in cerca di noi due.

Cla. (*sorpresa*) Mio padre qui!... In cerca di noi due? Tu scherzi?

Dan. Non ischerzo niente affatto! Era qui egli stesso in carne ed ossa.

Cla. Dunque ha scoperto che noi siamo gli speculatori...

Dan. Egli non ha scoperto niente affatto, ed è così vero che va ora in cerca della sua Malibran e del suo Paganini alla città della nostra accademia, dei nostri trionfi... (*ridendo*) Ah! ah! ah! mi par di vederlo a rimanersi con un palmo di naso, quando saprà che razza di trionfi abbiamo avuto! (*ride di nuovo*) Ah! ah! ah!

Cla. (*indispettita*) Non comprendo come tu possa ridere di tale sventura!

Dan. Non rido della sventura, ma rido di lui quando verrà a conoscerla! Doveva pagare i nostri debiti e la sua Malibran ed il suo Paganini, non sarebbero andati in una città di provincia a fare uscir i fischi fin dall'inferno. Poichè, quei fischi erano veramente infernali! suo danno! ci sta bene! Intanto bisogna prepararci a partir subito appena intascati i mille fiorini, onde non ci ritrovi qui al suo ritorno.

Cla. E dove anderemo? a Milano, non è vero? (*in modo accarezzevole*)

Dan. Oibò! partiremo per l'Inghilterra! Là, il nostro saper filarmonico potrà trovare dei protettori. In Italia, sarà sempre bersaglio dell'invidia...

Cla. Eppure mi pare che se tornassimo a Milano a continuare a vendere formaggi e stracchini...

Dan. Sì per farsi bersagliare dai creditori!. Se fossi bestia!

SCENA VI.

Armando e detti.

Arm. (*dal giardino*) Buona sera, signori: veniva appunto in cerca di voi. (*a Danielli*)

Dan. (*affettando il solito linguaggio forestiero*) Che c'è di nuovo?

Arm. Niente altro che l'ansia inesprimibile dei mille commensali per vedere il Tom-Pouce... e per desinare.

Dan. Già sapranno quei signori, che il nostro Tom-Pouce, per improvviso mal di gola, non può nè parlare nè gustar cibi...

Arm. Sì, signore, tutti hanno letto il nostro avviso. Nessuno si permetterà nè di farlo parlare, nè di farlo mangiare; si contenteranno solo di vederlo.
Dan. Quand' è così, annunciate a quei signori, che, al primo segnale della tromba, il nostro servo, portando ritto in sugli òmeri il nostro Tom-Pouce, percorrerà le dieci gran tavole, occupate dai cento commensali a ciascun de'quali il nostro Tom-Pouce manderà umili e fervidi bacimano. (*accompagnando col gesto la parola*)
Arm. Corro a dare la lieta notizia.
Dan. Una parola ancora, signor Armando.
Arm. Comandi!
Dan. Ed i mille fiorini di nostra competenza, quando li avremo?
Arm. Sono belli e pronti in due sacchetti di danaro. Vi saranno subito consegnati al primo comparire del Tom-Pouce al gran convito.
Dan. Va benissimo, non occorre altro.
Arm. Corro dunque ad ordinare che si dia fiato alla tromba. (*via*)

SCENA VII.

Danielli e Claudina.

Dan. (*nel suo linguaggio naturale*) Vado anch'io a preparare il servo perchè sia pronto ad uscire al primo segnale. Intanto, tu pure corri ad allestire il tutto onde partir subito dopo il pranzo-cena.

Cla. Per Milano, non è vero, Danielli mio?

Dan. Partire per Milano, quando colla commedia di un nano si guadagnano mille fiorini? Se fossi pazzo! Altre migliaja di fiorini ci aspettano, ed altrove anderemo per intascarli. (*via a sinistra*)

SCENA VIII.

Claudina sola.

Dica egli ciò che più gli piace ; io voglio ritornare a Milano da mio padre. Come! Egli viene qui in cerca di me ed io dovrei fuggirlo? Ah no! sarei la più ingrata, la più snaturata delle figlie!... Si, il vetturale d'accordo con me,

mi condurrà a Milano anzichè al luogo che gli verrà indicato da mio marito, ed una volta stretta a mio padre, niuno potrà più strapparmi da lui. Andiamo dunque a metterci d'accordo col vetturale. (*va per uscire a destra del pubblico*)

SCENA IX.

Biagio e Claudina.

Bia. (*entrando a destra si urta con Claudina che è per uscire e nell'atto che s'atteggia per chiedere scusa di quell'urto, riconosce con sorpresa la figlia, per cui stupefatto esclama*) Claudina!

Cla. (*vivamente sorpresa*) Mio padre!

Bia. Sì, tuo padre che, dal giorno che sei fuggita da Milano, non ha più pace, ti domanda a tutti... ti cerca dappertutto, poichè ti crede più sventata che colpevole...

Cla. (*con affettuoso abbandono*) Ah sì! sono stata una sventata!... conosco tutti i torti che ho verso di voi e ne sono veramente dolente e pentita.

Bia. Ingrata figlia! abbandonare così il tuo povero padre che, per te sola, ha cara la vita...

Ma poichè ti dichiari dolente e pentita, vieni nelle mie braccia... io ti perdono!

Cla. (*gettandosi nelle braccia del padre*) Caro padre! quanto siete buono! (*indi da sè*) Povera me! in quale imbarazzo mi troverò tra poco!...

Bia. Ma dov'è? dov'è tuo marito, il tuo demonio tentatore?

Cla. (*confusamente*) Non saprei ben dirvi adesso. Ma vi assicuro che egli è al pari di me pentito, ed è sì vero che si ritornava questa sera stessa a Milano. Usciva per avvertire di ciò il vetturale... quando m'avvenni in voi!...

Bia. È poi ben vero ciò che mi dici di quello sventato di mio... genero?

Cla. Ve lo assicuro! Ha già mangiato abbastanza di pan pentito!

Bia. Quand'è così, non si parli più del passato. Partiremo tutti insieme domattina. Sono venuto a bella posta colla carrozza nuova! la grande!... il cuore mi diceva che vi avrei incontrati e ricondotti a casa io stesso. Oh come sarà contenta quella buona donna di tua madre, quando ci vedrà ad arrivare tutti insieme. Stiamo dunque allegri aspettando domattina; e, per riescirvi meglio, corro a ritenere tre posti al gran pranzo che si dà qui al Tom-Pouce. (*in atto di partire*)

Cla. (*combattuta da confusi sentimenti*) Si... no, padre mio... non occorre spendere tanto danaro per vedere un nano?

Bia. Invito io, pago io, voglio assolutamente che tu e tuo marito vediate con me questo scherzo di una bizzarra ed avara natura!.. (*c. s.*)

Cla. (*supplichevole*) Ve ne prego... non insistete... Non mi sento troppo bene... Anzi, mi pare che una trottata mi farebbe assai bene, e poichè avete con voi cavalli e carrozza...

Bia. È impossibile di servirsi della carrozza! Poco fa io partiva, in cerca di te alla città vicina; quando ad un tiro di fucile dall'albergo mi si abbatte un cavallo e mi rompe cadendo il timone della carrozza. Credetti ciò un gran male allora per non potere continuare il mio viaggio, ma ora che qui t'incontro, lo riconosco per un sommo bene!

Cla. (*da sè*) Anche il timone della carrozza a mio danno!

Bia. Si pranza in giardino, l'aria aperta ti farà bene, e la novità del Tom-Pouce, ti farà dimenticare il tuo male. Vado a ritenere tre posti. (*in atto di partire*)

Cla. No, padre mio, ve ne prego... Io ho già pranzato...

Bia. Almeno per darmi prova del tuo vero pentimento accetta il mio invito... staremo a vedere gli altri non volendo mangiar noi.

Cla. Non posso... non debbo...

Bia. Non devi? Nòn puoi? (*con somma sorpresa*)

Cla. Ascoltatèmi con indulgenza e vi racconterò tutto.

Bia. (*c. s.*) Ascoltarti con indulgenza?... Vi sarebbe forse un'altra novità da dovermi spiacere?

Cla. Pur troppo!

Bia. Pur troppo? Ma che altra cosa dispiacente mi rimane a saper, dopo il fiasco della vostra accademia?

Cla. Vi rimane a saper che quel fiasco ci ha resi speculatori del Tom-Pouce! Mio marito ed io...

Bia (*vivamente sorpreso*) Voi speculatori del Tom-Pouce?

Cla. Ascoltatemi con indulgenza e saprete tutto.

Bia. Via, parla...

Cla. Giungemmo qui jeri verso sera. Voi sapete d'altronde che Danielli mio marito affetta spesso, per ischerzo, un parlar italiano con pronunzia straniera! E che chiama il nostro piccolo bimbo Emilio, Tom-Pouce, per la sua singolare rassomiglianza, dice egli con quel nano. Ora, jeri a sera al giungere qui, Danielli avendomi chiesto, in presenza dell'albergatore, ed in quel suo parlar forestiero, come stesse il nostro Tom-Pouce, che durante il viaggio, erasi addormentato nelle braccia del domestico,

l'albergatore che ci udì credette bonariamente che noi fossimo i condottieri di quel nano singolare. Egli offrì, illuso dal nome, un pranzo di mille coperti....

Bia. (*con isdegno represso*) Così, non vi basta il rendervi spregevoli, fuggendo da Milano per debiti, ma a divenirli ancor più, girate il mondo con basse ciarlatanerie.

Cla. Ridotti omai al verde, si accettò quella proferta, come un raggio di fortuna...

Bia. Si soffre, ma non si commettono ciurmerie!... delle quali, non volendo essere nè complice, nè vittima, corro immediatamente in giardino a far noto l'inganno. (*volendo partire*)

Cla (*trattenendolo spaventata*) No, padre mio, voi non farete questo!... Non comprometterete mio marito, non comprometterete me, che sono sua moglie, che sono la vostra amorosissima figlia...

Bia. Appunto perchè mi sei figlia, voglio che da tutti si sappia che tu non sei complice di una tale furfanteria. (*c. s.*)

Cla. (*c. s*) No, padre mio, non fate questo, se non volete vedermi morire di rossore e di vergogna.

Bia. Meglio è morir di vergogna, che sopravvivere a colpe indegne! (*c. s.*)

Cla. (*c. s.*) No, padre mio, voi non anderete in

giardino che strascinandomi con voi. (*s' avviticchia a Biagio, odesi il suono di una tromba, poi evviva replicate*) Udite... Non siete più in tempo!... Sono gli applausi che i mille commensali tributano al mio Emilio, sotto le finte spoglie di Tom-Pouce! (*si rinnovano gli evviva*)

Bia. Questo momentaneo trionfo dell' errore e dell' inganno non m' indurranno a farmi loro complice... a rinunziare al mio dovere!

Cla. (*trattenendo il piede co'l' impedirgli il passo*) No, per amor del cielo!... Vien gente, calmatevi!

SCENA X.

Fernandi e detti.

Fer. (*andando difilato dalla destra alla porta del giardino, fa un atto di sorpresa vedendo Biagio*) Come! ancora qui, signor Biagio! (*indi da sè*) Addio i miei cento fiorini!

Bia. (*come colpito di un bel pensiero*) Sì, sono ancora qui per vostra e mia fortuna, se avete coraggio contro il vostro amor proprio...

Fer. Coraggio contro del mio amor proprio, ne ho quanto basta ad onest'uomo, imponete.

Bia. Recatevi là in giardino...

Cla. (*supplichevole e sotto voce*) Per pietà, padre mio !...

Bia. (*continuando, imponendo silenzio a Claudina col gesto*) Annunciate a quei mille commensali, che la signora direttrice dei viaggi del Tom-Pouce, commossa dalle vostre disgrazie e di quelle di vostra madre, vi fa dono dei mille fiorini che a lei si aspettano, e che solo per giovare a voi ed a vostra madre, ha accettato l' offerta del pranzo di mille coperti, fermandosi un giorno di più in questa città.

Fer. (*stupefatto*) Sarebbe possibile?

Cla. (*come pienamente soddisfatta dell'idea di Biagio*) Possibilissimo, purchè facciate quant'egli vi ha suggerito.

Fer. Ma che dirà il signor direttore?

Bia. Abbiamo parlato noi e basta.

Fer. Non dico altro. (*baciando con trasporto le mani di Claudina*) Che il cielo vi dia tanta gioja quanta ne procurate a me in questo momento; e, vi prometto, che le mie benedizioni e quelle di mia madre, vi accompagneranno dappertutto. Evviva le anime generose e benefiche. (*fugge via con trasporto*)

Bia. Ora sono contento di me, e di te, figlia mia!

SCENA XI.

Biagio e Claudina.

Cla. Caro padre! Questo tratto mi appalesa tutta la eccellenza del vostro bel cuore, e tutta la pochezza del mio!... Con tale espediente, voi mi ridonate la stima degli altri... non so quando potrò meritare la vostra e la mia stessa...

Bia. Quando prevaleranno in te le idee sode, alle frivole. Ora lasciami ascoltare come il giovine Fernandi si trae d'affare. (*ascolta alla porta del giardino, indi dice*) Bene... benissimo... Ti paragona ad un angelo consolatore. (*si odono replicati evviva*) Questi evviva, sono per te e pel giovine Fernandi. Ora, quand'anche venisse scoperto l'inganno, le benedizioni di un buon figlio amato e rispettato da tutti, e quelle di una vecchia ed infelice madre, te lo faranno perdonare.

Cla. Il merito è tutto del vostro nobile cuore.

Bia. Silenzio, sento venir gente. (*si mette in disparte*)

SCENA XII.

Danielli seguito dà Fernandi, da Armando e detti.

Dan. (*dal giardino va difilato a Claudina ed affettando il parlar forestiere*) Che pretende questo giovane da noi?... Che significa l'annunzio fatto ai commensali, che a lui hai regalato i mille fiorini?

Cla. Egli ciò esponendo, non ha detto che la verità. (*ad Armando*) Signor Armando, consegnate pure a lui i mille fiorini, e saranno ben consegnati. (*Danielli rimane stordito senza dir parola in un comico atteggiamento*)

Arm. Contenta voi... contentissimi noi tutti.

Cla. Ordinate al servo che qui conduca Tom-Pouce.

Arm. Sarete servita. Venite, signor Fernandi, che vi rimetta ciò che è vostro. (*via verso il giardino*)

Fer. Evviva la donna incomparabile per generosità! (*esce*)

Cla. (*da sè*) Giudizii umani! come l'apparenza vi rende spesso fallaci!

SCNA XIII.

Danielli, Claudina e Biagio.

Dan. (*scuotendosi e come risvegliandosi da un funesto sogno dice nella sua naturale favella a Claudina*) Ciò che hai fatto, o Claudina, è da vera pazza!

Cla. Sarà come tu dici. In ogni modo, ecco là il mio medico!

Dan. (*stupefatto nel vedere e riconoscere Biagio*) Cielo! mio suocero!

Bia. Sì, tuo suocero, qui guidato dalla provvidenza a salvarvi entrambi dal disonore.

Cla. (*a Danielli che rimane interdetto*) Via, ringrazia mio padre, Danielli mio, egli conosce ed è convinto del nostro pentimento, ci perdona, e ben più, ci assicura della sua assistenza.

Bia. Sì, avrete la mia assistenza, a patto però che il vostro avvenire non rassomigli mai più al vostro passato.

Dan. (*compunto e pentito*) Ve lo prometto sull'onor mio.

SCENA ULTIMA.

Fernandi, con due sacchetti di danaro che tiene stretti al petto e su cui sta scritto: fiorini 500, seguito da Servi, che con fiaccole introducono dalla porta di prospetto Emilio in abito da Tom-Pouce che manda bacimani, mentre esclamano.

Tutti Evviva Tom-Pouce.
Fer. (*declama entrando i seguenti versi*)

Viva viva l'eroe del giorno
Nano, è vero, ma immenso di cor!
Viva lui che mi tolse d'attorno
La miseria, l'affanno, il dolor.

Tutti (*in coro ripetono*) Evviva Tom-Pouce!
Cla. Si, evviva Tom-Pouce! Se prendendo a prestito un tal nome, non abbiamo demeritato il solito compatimento di questo rispettabile pubblico.

FINE DELLA COMMEDIA.